

Continua attraverso l'Italia la tratta dei lavoratori clandestini in Francia

Altri 16 operai africani bloccati a Mentone

Il covo della gang trasferito alla frontiera

L'ignobile traffico non accenna ad arrestarsi - I nuovi lavoratori bloccati dalla gendarmeria erano stati condotti al confine da auto dell'«organizzazione»; poi erano passati in Francia - Tre i negrieri che ad Alessandria hanno trattato col camionista francese il «passaggio» dei 59 fermati

Non hanno molta voglia di parlare, di raccontare la loro esperienza drammatica. In un sereno, una parola sola: «Travail... travail...», che significa appunto lavoro. Un lavoro qualsiasi, con paghe al limite della sopravvivenza, con nessun riconoscimento sindacale e assistenziale; un lavoro conquistato a prezzo di spaventosi «viaggi», simili a quello che hanno intrapreso i cinquantatré africani sul camion piombato, tanto simile ai vagoni che usavano i nazisti per deportare ebrai, avversari politici, e che è rimasto bloccato per un guasto banale sulle strade della Savoia, già in Francia. Se non ci fosse stato un incidente, anche i cinquantatré giovani, che provenivano dal Mali, dal Senegal, dalla Costa d'Avorio sarebbero andati a Parigi a Bains, in un qualche cantiere, costretti a subire un superfruttamento bestiale. Invece sono stati rispediti immediatamente in Italia e le loro auto hanno «offerto» loro un letto in un campo profughi, quello di Farfa Sabina, tra Roma e Rieti. Il resto li rimanderanno in patria.

I protagonisti, le vittime anzi, di questo gravissimo episodio verrebbero invece, raggiungere Parigi; ma il loro paese non lo vuole: c'è già tanta disoccupazione tra i lavoratori transalpini. «Deve andare in Francia», dicono, «perché non ad uno di questi operai africani...? Sì, debbono...». «Lì, c'è lavoro...? Sì, c'è...». E infatti, a Parigi, si sono subito impiegate nei cantieri e nelle fabbriche di imprenditori disonesti, capaci di far soldi a paragoni di quelli che hanno fatto a questo autentico «itinerario della vergogna» dalla fame e dalla disoccupazione. Fame e disoccupazione, che hanno anche speculato anche gli organizzatori dell'allucinato e vergognoso racket: autentici negrieri che adesso vanno identifiati e sbattuti in galera; gente che ha speso quattrini in ogni modo alle loro vittime, riuscendo a farsi consegnare persino centomila lire per il «passaggio» da Roma a Parigi, in camion piombato. Più di quanto costò, cioè, lo stesso viaggio in aereo!

campo profughi di Farfa Sabina. D'altronde le stesse autorità francesi, che poi hanno ammesso l'estensione del turpe traffico: ogni settimana entrano in media e clandestinamente in Francia dall'Italia, cinquanta, sessanta africani. Esiste anche un «traffico» in senso contrario: alcuni operai degli stessi paesi, che desiderano venire a lavorare in Italia, non ne otterrebbero facilmente il permesso di lavoro nel nostro paese, vengono portati sino a Parigi, poi via alla frontiera, infine fatti «passare» clandestinamente.

Controlli inefficienti

È un racket che ha, come si vede, interessi omni e che va stroncato sul serio. Per farlo, non basta risalire ai vari «corrispondenti» della gang; bisogna risalire ai capi veri, a coloro che debbono gestire anche di importanti «protezioni» visto che sono riusciti ad organizzare un giro perfetto. Tanto per fare un esempio, questo Aldo Pusceddu, 24 anni, arrestato per tratta e commercio di schiavi dopo la seconda irruzione della polizia nel seminterrato di Monte Saverio, era il capo di raccolta degli africani a Roma — non è certo l'esponente più importante del «giro»; è soltanto colui che aspettava la «morsa» o l'invocata «protezione» per far ripartire verso la Francia. E come lui, non dovrebbero essere i capi della gang quei personaggi, il cui nome compare nei libri «contabili» del Pusceddu: il «bianco» che reclutava la manodopera nei Mali; quel Adaramamijene Somnana, che si «riceveva» a Tunisi e la «rispediva» verso l'Italia; quell'altro Somnana, fratello del primo Somnana, che l'«attendeva» in un'altra città; quel «bianco» che si «riceveva» a Palermo e che si «riceveva» a Palermo. Gli arrivi «più massicci» avvenivano, comunque, nel capoluogo siciliano; spesso a Punta Raisi sono arrivate le prime «partite» di africani che esibivano brevi permessi di soggiorno per «turismo» ed anche i biglietti di ritorno per casa loro. Una ovvia preoccupazione di questo «giro» è di evitare domande «indiscrete» di qualche poliziotto; ed anche una prova del grado di efficienza è aggiunto dalla «organizzazione».



Aldo Pusceddu, fotografato insieme con alcuni operai africani prima del suo arresto.

Si inasprisce la vertenza per il «settimo numero»

L'intransigenza degli editori provoca nuovi scioperi nella stampa quotidiana

Praticamente i giornali del mattino interessati alla vertenza non usciranno da domani a lunedì prossimo, eccetto sabato - I giornalisti si asterranno dal lavoro domani, i tipografi oggi e sabato - Un comunicato della FNSI e dei poligrafici

I problemi dell'informazione

Una risoluzione della Direzione del PCI

La Direzione del PCI esaminata la grave situazione creata nel settore dell'informazione quotidiana a seguito della unilaterale iniziativa di alcuni editori e del loro persistente rifiuto ad ogni seria trattativa, esprime la propria comprensione e solidarietà ai lavoratori tipografi e ai giornalisti in lotta. Le gravi iniziative unilaterali con le quali gli editori hanno risposto alle proteste dei lavoratori poligrafici rivelano l'obiettivo, più generale, di un attacco ai diritti sindacali conquistati negli ultimi anni e non soltanto ai livelli retributivi delle categorie interessate. Questo attacco si rivolge in particolare contro ogni idea e ogni possibilità di democratizzare il settore dell'informazione. Gli sviluppi della vertenza sono la prova che da parte di alcuni fra i più potenti gruppi economici, al di là del merito della vicenda, si persegue lo scopo di conquistare nuovi privilegi per i grandi gruppi che hanno nelle loro mani la quasi totalità dei mezzi di informazione. La Direzione del PCI denuncia all'opinione pubblica democratica la gravità della situazione che esiste nel campo dell'informazione e sottolinea la minaccia di ulteriori misure di concentrazione e di nuovi attacchi contro la stampa democratica. Grave è in questa situazione l'assenza di ogni seria iniziativa da parte della presidenza del Consiglio cui compete direttamente la responsabilità nel campo della stampa e dell'informazione. La Direzione del PCI sottolinea la necessità che tutte le forze democratiche si impegnino in una concreta iniziativa politica e parlamentare che contribuisca a far cessare l'attuale stato di guerra dell'informazione dall'attuale stato di mazzetta e soprattutto, per avviare l'urgente processo di riforma dell'informazione scritta e radiofonica, riforma divenuta, oggi più che mai, improponibile. È l'esigenza di assicurare una informazione oggettiva della pubblica opinione e una reale pluralità di voci è momento indispensabile di una corretta democrazia costituzionale: la lotta per questo obiettivo deve far parte integrante dell'impegno dei comunisti nella grande campagna in corso per il rafforzamento della nostra stampa. Roma 18 luglio 1972

Ipotesi d'un giornale francese

Emissari della mafia fra i clandestini del lavoro?

PARIGI, 18. La mafia siciliana recluterebbe suoi «effettivi» in Africa: in Tunisia, Camerun, Mali, addirittura nell'Arabia Saudita. Lo afferma il quotidiano parigino L'Aurore, un articolo dedicato alla scoperta della tratta dei lavoratori negri. Secondo quel giornale alcuni degli africani che penetrano in Francia, come in altri paesi europei — sarebbero in realtà uomini della mafia, addestrati a svolgere traffici illeciti: stupefacenti, armi, denaro falso ecc. Il pretesto sarebbe quello di «cercare lavoro» e gli emissari della mafia — secondo il giornale francese — promettono un lavoro «facile e ben retribuito». Ma perché questo travaso, questo cambio? Dal «picciotto» al negro? La risposta de L'Aurore è lapidaria: i giovani siciliani sono sempre stati disposti ad entrare nella «mafia di papà», altri emigrano al nord e privano i mammasantissimi del loro denaro. Si ripete che si ripete allora — sempre secondo L'Aurore — sul negro, che fuggono disperati dalla fame, dalla miseria, dalla disoccupazione. «Un lavoro facile» e ben «retribuito», tanto basta per non volerne sapere di più.

Trasferiti in taxi

D'altronde, nonostante il colpo che ha dato all'organizzazione, la scoperta dell'autore piombato carico di lavoratori, la tratta continua come niente fosse accaduto. Ieri, altri sedici africani sono stati bloccati dalla gendarmeria di Mentone, a pochi passi dall'Italia: quattordici venivano dal Mali, due dal Senegal. Sono stati trovati a poche ore di distanza. Anche loro, hanno raccontato, erano stati avvicinati dai mascalzoni che dirigono il racket: gli imprenditori «reciproci» erano stati i soli, un lavoratore a salario minimo; niente assistenza sanitaria; le spese di «viaggio» a carico dei lavoratori; l'impegno a versare alla gang almeno i primi tre mesi di paga. Erano stati accompagnati sino a pochi chilometri dalla frontiera con alcuni taxi noleggiati dalla banda: sono stati riciccati e rispediti in Italia. Finiranno presto nel

Dirigente dc favorevole ad un accordo con Allende

CARACAS, 18. Il dirigente democristiano Eleno Radomiro Tomic, giunto a Caracas per partecipare ad un congresso sulla «società comunitaria» organizzato dai dirigenti della sinistra democristiana (Copei), ha dichiarato in una conferenza stampa che esiste la possibilità di un accordo tra il governo di Unità popolare e l'opposizione DC. «Che la situazione è tesa, sarebbe inutile negarlo — ha aggiunto Tomic — ma l'accordo non solo è possibile, ma obbligatorio. Il paese ha bisogno di una unità patriottica, e io credo che per la formazione e la tradizione civile, esiste la maniera di evitare uno scontro».

Un'altra vergogna: la «strada dei tunisini» che lavorano in Sicilia

12 ORE NEI CAMPI PER DUEMILA LIRE

TRAPANI, 18. L'hanno ribattezzata la «strada dei tunisini» e se ne sono occupate persino le televisioni svizzera e tedesca. È una vergogna anch'essa, come la tratta dei lavoratori africani clandestini in Francia, è la tratta in Italia: i tunisini, che arrivano in Sicilia spesso con permesso di soggiorno e passa porto regolare, vengono superfruttati; vengono pagati pochi biglietti da mille per dodici, anzi tre o quattro ore di lavoro al giorno nei campi. Tutto questo sotto l'occhio della polizia e della Finanza, che fanno finta di niente: non c'è mai stato un intervento drastico per cancellare questo mercato delle braccia. Per dare dignità e paghe giuste anche a questi lavoratori. Al massimo è stato multa dato qualche agrario, perché i tunisini alle sue dipendenze non avevano permesso di lavoro: una multa di poche lire, quando gli agrari guadagnano milioni sulla pelle di questi operai. Sono almeno quattromila i documenti in regola: passaporto e

Nando Carcerini

Sicilia: nella stagione della vendemmia si riducono di fatto i tunisini, e se ne occupano le televisioni svizzera e tedesca. È una vergogna anch'essa, come la tratta dei lavoratori africani clandestini in Francia, è la tratta in Italia: i tunisini, che arrivano in Sicilia spesso con permesso di soggiorno e passa porto regolare, vengono superfruttati; vengono pagati pochi biglietti da mille per dodici, anzi tre o quattro ore di lavoro al giorno nei campi. Tutto questo sotto l'occhio della polizia e della Finanza, che fanno finta di niente: non c'è mai stato un intervento drastico per cancellare questo mercato delle braccia. Per dare dignità e paghe giuste anche a questi lavoratori. Al massimo è stato multa dato qualche agrario, perché i tunisini alle sue dipendenze non avevano permesso di lavoro: una multa di poche lire, quando gli agrari guadagnano milioni sulla pelle di questi operai. Sono almeno quattromila i documenti in regola: passaporto e

visto per un soggiorno turistico. Un'ironia amara, visto che il «turismo» significa per questa gente lavoro dall'alba sino a notte fonda nelle tenute agricole della zona. Hanno un solo vestito, quello che indossano, e non più di dieci, ventimila lire in tasca. Soldi che vengono con serviti religiosamente visto che potrebbero essere necessari per tornare in patria, qualora il «viaggio» risultasse a vuoto. Ma questo accade di rado. Spesso i lavoratori sono stati ingannati da gente senza scrupoli in Tunisia; è stato proposto loro un «ingaggio» miserabile, è stata chiesta loro un'anche una tangente sui salari già così minimi. Al porto, dunque, gli operai «collocati» trovano le auto dell'organizzazione, che li portano a destinazione; gli altri prendono i treni per l'entroterra, vanno ad offrirti di retentivo agli agrari, e sono convenienti — dissero, cinquemila, i «padroni» ad un giornalista che li intervistò un anno fa — costano 2.500 lire per dodici, persino tredici ore di

filate di lavoro. Non protestano mai, naturalmente non vogliono marciare e roba del genere... Costano pure poche lire per il vitto: una minestra e un pezzo di pane. Vengono fatti dormire per terra, o in baracche abbandonate; uno straccio per terra come letto; niente acqua, niente luce, figurarsi i servizi igienici. Per questo è gravissimo l'atteggiamento della polizia e degli ispettori del La. Spesso i lavoratori sono stati ingannati da gente senza scrupoli in Tunisia; è stato proposto loro un «ingaggio» miserabile, è stata chiesta loro un'anche una tangente sui salari già così minimi. Al porto, dunque, gli operai «collocati» trovano le auto dell'organizzazione, che li portano a destinazione; gli altri prendono i treni per l'entroterra, vanno ad offrirti di retentivo agli agrari, e sono convenienti — dissero, cinquemila, i «padroni» ad un giornalista che li intervistò un anno fa — costano 2.500 lire per dodici, persino tredici ore di

Interrogazione dei comunisti alla Camera

In relazione alla vertenza per il 7° numero dei quotidiani i compagni G.C. Fajetta, Tortorella, Ingrao, Barca, Reichlin e Giardusco hanno rivolto una interrogazione al presidente del consiglio per sapere «se si ha intenzione di accertare in quale misura la decisione degli editori, oltre che costituire una lesione contraria, e antidemocratica, delle libertà costituzionali, di iniziativa e di intervento pubblici in modo da favorire tutte le iniziative editoriali, espressioni di forze politiche, sindacali e cooperative di giornalisti. Solo con i necessari interventi è possibile connettere una valida resistenza alle manovre di potenti gruppi economici privati che puntano praticamente al monopolio dell'informazione quotidiana».

Diplomatico svedese assassinato in Colombia

ROGOTA, 18. Il primo segretario dell'ambasciata svedese in Colombia, Kjell Hanglof, è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco ieri sera nella sua automobile. Secondo quanto riferito da fonti della polizia, il diplomatico si trovava nella sua auto mobile in un quartiere di Bogotá quando nell'auto sono salite a forza tre altre persone: una di esse ha sparato un colpo d'arma da fuoco contro la nuca di Kjell Hanglof. Gli assassini hanno abbandonato l'auto poco dopo lasciando il cadavere del diplomatico nella strada. La polizia ha immediatamente cominciato le ricerche.

Il partito dei comunisti alla Camera

Chi scrive è un invalido della classe 1917, chiamato alle armi nel 1938, congedato nel settembre 1945, combattente fino all'ultimo momento, per 7 anni di benefici ai fini pensionistici soltanto agli ex combattenti statali, parastatali e dipendenti della pubblica amministrazione. Mi auguro che questa mia lettera possa anche servire di sprone ad agire in tutti i campi e a tutti i livelli, per poter far affluire la democrazia nelle Forze Armate. Fratelli saluti. D. V. (Savona)

Troppi scontenti con questa famosa legge numero 336

Signor direttore, nel corso della campagna elettorale, e purtroppo anche dopo, nessuno ha accennato alla legge 336 del 24 maggio 1968, a favore dei pensionati di 7 anni di benefici ai fini pensionistici soltanto agli ex combattenti statali, parastatali e dipendenti della pubblica amministrazione. Mi auguro che questa mia lettera possa anche servire di sprone ad agire in tutti i campi e a tutti i livelli, per poter far affluire la democrazia nelle Forze Armate. Fratelli saluti. GIOVANNI G. (Brescia)

Milioni per i cantanti in TV (e li paghiamo noi)

Cara Unità, ho letto una lettera indirizzata da poco tempo da parte di un avvocato di Cometa circa gli alti emolumenti ai cantanti. Mi associo anch'io a quell'avvocato, che non condivide il punto di vista particolare contro i dirigenti della RAI-TV che pagano a certi cantanti e cantierne anche due milioni di lire e soltanto per cantare un paio di canzoni e fare quattro salti. Io dico che questo non è soltanto un problema di equità, ma di equità alla miseria, ma addirittura uno scandalo considerato che quei soldi sono dei telespettatori che pagano un canone d'abbonamento abbastanza basso. Concludo con una considerazione che dovrebbe far riflettere i lettori: vi sono certo cantanti d'opera che non vanno alla fama pur avendo studiato al Conservatorio per anni e anni. LEONIDA PILLA (Venezia)

Ricorda quando i democristiani diedero il sostegno alla «rivoluzione fascista»

Cara Unità, ho letto in questa rubrica il giorno 13 corrente la lettera scritta dal compagno Giovanni Camerini di Livorno sulla possibilità del principio di esponente della DC che non esitano a giudicare sullo stesso piano dei fascisti. Naturalmente non mi sorprendono, conoscendo bene i loro posizioni politiche nel periodo dell'avvento della nera dittatura, esattamente cinquantatré o quarantatré anni fa. Basterà ricordare che il 25 novembre del 1922 Mussolini ottenne i pieni poteri alla Camera e si presentò proprio all'appoggio incondizionato della maggior parte dei democristiani dell'epoca (allora organizzati in un partito autonomo tra cui gli onorevoli Cingolani e Gronchi. Ricordo anche l'ordine del giorno presentato e votato all'epoca dal Gasperti Congresso di quello stesso partito svoltosi a Torino il 12 aprile 1923, che tra l'altro affermava: «Il Parlamento non si oppone alla partecipazione dei popolari all'attuale Ministero come apprezzabile concorso perché la rivoluzione fascista è un movimento di costituzione, e intendo che la loro presenza possa e debba efficacemente cooperare alla nostra democrazia». PLIAMO PENNECCHI (Milano)

Scrive una pioniera da Lvov

Cara redazione, sono una pioniera sovietica e scrivo a nome del consiglio del museo «Lenin» dell'attuale scuola. Abbiamo raccolto molto materiale sulla vita e l'attività di Lenin. Siamo in corrispondenza con molte scuole delle Repubbliche dell'URSS e anche con Paesi esteri. Noi corrispondenti esprimono un corrispondenza anche con giovani italiani. Vi ringraziamo per l'auto e vi inviamo i nostri migliori saluti. A nome del consiglio del museo «Lenin». OLGA BORETZKAIA (Museo «Lenin» - Scuola media n. 55 - ul. Mira 91 - 290013 Lvov - URSS)